

DIALOGO TRA UMBERTO ECO E LA SUA IMMAGINE ALLO SPECCHIO

Otrebmu. Umberto!

Umberto. Eh, cosa c'è? Chi sei? Dove sei?

Otrebmu. Sono qui, non mi vedi?

Umberto. Io vedo solo me stesso.

Otrebmu. Guarda meglio...

Umberto. Siamo alle solite. Adesso mi dirai che siamo fatti al contrario, che siccome hai la mano destra al posto della mia mano sinistra, tu non sei me bensì la mia immagine capovolta. Ma io non ci casco.

Otrebmu. Come sarebbe? Vuoi forse dire che siamo uguali?

Umberto. No, voglio dire che tutto questo strologare su immagini capovolte è una gran perdita di tempo: l'ho detto e lo ripeto anche a te. Tu rifletti la mia destra esattamente dove c'è la destra, e la sinistra dove c'è la sinistra.

Otrebmu. Sì, la mia destra è sulla destra, ma guardacaso ha la forma della tua mano sinistra. E il mio orologio (che io porto su questo polso) va in senso antiorario, vedi?

Umberto (guardandosi l'orologio). Ti avviso che vado di fretta.

Otrebmu. Vedi che lo specchio ha i suoi vantaggi? Il mio orologio fa andare indietro il tempo, e io, cioè tu, insomma noi qui non si ha mai fretta.

Umberto. Storie. Il tuo orologio non fa andare indietro il tempo, ha solo dei comportamenti strani. Guarda, ti faccio vedere una cosa. So-

no le 9 e 20, ed è per questo che vado di fretta. Se mi tolgo l'orologio e lo mostro allo specchio tenendo la fibbia del cinturino in su, sembra che siano le 3 meno 20.

Otrebmu. Esatto. E la lancetta dei secondi va in senso antiorario.

Umberto. Sì. Ma il punto è che se adesso mostro l'orologio tenendo la fibbia del cinturino in giù, non si vedono le 3 meno 20, ma le 9 e 10. Il 9 resta al suo posto e questa volta l'inversione è alto/basso, non destra/sinistra. Non c'è motivo di pensare che gli specchi invertano sempre solo la direzione orizzontale. Anzi, non c'è motivo di pensare che gli specchi invertano un bel nulla.

Otrebmu. Interessante. Noterai però che la lancetta continua ad andare in senso antiorario...

Umberto. Questo non mi interessa. Se devo guardare l'ora non la guardo di certo allo specchio, e difatti mi scuserai, ma continuo ad andare di fretta.

Otrebmu. D'accordo. Dunque, la tua tesi è che allo specchio la destra è a destra e la sinistra a sinistra?

Umberto. Sì. Del resto, quando allo specchietto retrovisore, che è pur sempre uno specchio, vediamo una macchina ci supera, vediamo che ci supera a sinistra (a meno che sia un pirata della strada).

Otrebmu. E allora mi spieghi perché gli specchi ci creano tanti problemi?

Umberto. Perché sono magici, sembrano raddoppiare gli enti, e questo – che non ha niente a che fare con la destra e la sinistra – lo aveva già visto Platone. Però, molti dei misteri che attribuiamo agli specchi quando parliamo di “inversione speculare” vanno attribuiti ad altro.

Otrebmu. A che cosa?

Umberto. Proprio a quelle misteriose entità che sono destra e sinistra,

così evidenti, eppure così inquietanti. Il vero mistero, insomma, non è la mia mano riflessa allo specchio, ma piuttosto, come ricordava Kant, che ci siano cose, come le mani, in tutto e per tutto identiche, eppure rese impalpabilmente diverse dall'essere una destra e l'altra sinistra.

Otrebmu. In che senso?

Umberto. Nel senso che se io appoggio la mia mano destra allo specchio, resta la mano destra. Ma se, dalla mia parte dello specchio, congiungo le mani, ho due oggetti che intuitivamente sono identici, e che però non si possono sovrapporre. Strano, no?

Otrebmu. Quello che Kant chiamava il caso degli “opposti incongruenti”?

Umberto. Sì, ma questo, mi permetterai, è un altro paio di maniche, se non di mani.

Otrebmu. Su questo siamo d'accordo. Qua la mano.

Umberto. Qua la mano. Ma ... perché mi porgi la sinistra?

Maurizio Ferraris e Achille C. Varzi
Il Sole 24 Ore (Domenicale), 22 ottobre 2006